

FONDAZIONE
PASTIFICIO CERERERU
FARome
University
of Fine Arts

Impressions of Humanity

L'esibizione artistica che dà forma ai vissuti dei giovani caregiver italiani

Le opere in mostra

Cinque opere d'arte contemporanea – create da giovani artisti dell'**Accademia d'arte RUFA** (età media 22 anni) e selezionate da una giuria composta da Fondazione MSD e tutti i partner del progetto¹ – traducono in linguaggio visivo, sonoro e interattivo i risultati della prima indagine sui giovani caregiver italiani promossa da Fondazione MSD.

Sound art, installazioni digitali immersive, ritratti a tecnica mista e installazioni audiovisive: un ventaglio di linguaggi espressivi uniti dall'uso pionieristico dell'**intelligenza artificiale**. Per molti giovani artisti si è trattato del primo approccio creativo con l'IA, trasformando la sperimentazione tecnologica in opportunità di innovazione artistica e narrativa per dare voce a una popolazione invisibile.

Il progetto artistico

L'esibizione nasce da un **percorso di formazione innovativo** che ha coinvolto gli studenti dell'Accademia Rome University of Fine Arts, guidato dall'**artista e regista multimediale Francesca Fini**, per sviluppare tecniche creative di utilizzo dell'intelligenza artificiale. Dal panorama di opere create, la giuria ha selezionato 5 lavori in base a 4 criteri: **innovazione e originalità** nell'utilizzo dell'AI, **aderenza ai temi** emersi dalla ricerca, **qualità tecnica ed estetica** e **potenza comunicativa** come ponte tra mondo artistico e della salute.

Le opere

- **Scheda madre** di *Lucrezia Della Balda (Sound Art)* – Il canto è, in maniera arcaica, la forma di cura più immediata e profonda. È il primo suono che ascoltiamo, quello della madre che canta. L'artista ha generato una ninna nanna con l'IA per esplorare l'istinto materno artificiale, come metafora del più ancestrale prendersi cura, creando un paesaggio sonoro sospeso tra umano e digitale.
- **Giulia's room** di *Raquel Nache Lopez (Installazione digitale immersiva)* – I visitatori entrano nella camera da letto di una studentessa-caregiver immaginaria, Giulia, che assiste la madre, paziente cronica. Qui possono, attraverso un terminale, dialogare liberamente con lei, e conoscere il suo vissuto da caregiver, le sue emozioni e i suoi sogni. Giulia è stata creata con l'IA vocale durante mesi di addestramento, utilizzando anche i risultati dell'indagine nazionale sui giovani caregiver.
- **Forget Us Not** di *Jasmijn Doukje Plantinga (Ritratto a tecnica mista)* – Un dipinto su lino, basato su un incontro reale avvenuto in una casa di cura, che affronta il peso emotivo, spesso invisibile, del lavoro del caregiver. Ritrae una donna anziana, ferita ma dignitosa, i cui occhi specchiati invitano gli spettatori a vedere nel suo sguardo l'*altro*, colui che si prende cura. Intorno a lei c'è un arco di nontiscordardimé che rende omaggio al lavoro trascurato del caregiving.

¹ Le Associazioni Pazienti **APMARR** - Associazione Nazionale Persone con Malattie Reumatologiche e Rare, **Cittadinanzattiva**, **F.A.V.O.** – Federazione Italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia, **Salute Donna ODV** e **Salute Uomo**, **UNIAMO** – Federazione Italiana Malattie Rare e **Young Care Italia**.

- **Home, Sweet Home!** di *Leila Tanhaei* (**Installazione**) – “Casa, Dolce Casa!” è un’installazione “*site-specific*” che esplora la dissonanza tra le aspettative sociali sul prendersi cura e la realtà del caregiver. L’installazione cattura il momento in cui il peso delle emozioni inesprese e della pressione mentale prolungata erompe nello spazio fisico. L’opera mette in scena due realtà: l’immagine ideale di un pasto casalingo – generata dall’AI – contrapposta a una cena frammentata: un tavolo sfregiato, uno specchio rotto, uno straccio insanguinato, schegge di vetro al posto del cibo. I visitatori sono invitati a sedersi al tavolo, trasformandosi da osservatori a partecipanti, in un viaggio dentro il peso silenzioso del lavoro di assistenza.
- **CARRY** di *Rūta Valantiejūtė* (**Installazione audiovisiva**) – L’opera è ispirata dalla storia di una giovane caregiver che, nonostante la sua piccola statura, ha imparato a sollevare, girare e sostenere una persona molto più grande di lei. Nell’installazione, innumerevoli punti bianchi si muovono su uno schermo nero, formando un’immagine di una figura umana che solleva e ne trasporta un’altra sulle spalle. Il paesaggio sonoro, composto da toni di chitarra alterati, intervallati da silenzi deliberati, riflette anche la mutevole realtà della demenza, che si muove tra stati lucidi e non lucidi, e l’incertezza che li accompagna. In loop infinito, il video mostra la natura ripetitiva e spesso invisibile del lavoro del caregiver.

La forza della diversità espressiva

La varietà dei linguaggi utilizzati non è solo ricchezza estetica, ma dimostrazione tangibile di come la creatività possa aprire nuove strade nella comprensione e nell’elaborazione dei vissuti di cura. L’arte si dimostra laboratorio di sperimentazione emotiva e relazionale, dove diversi modi di sentire e interpretare si traducono in altrettante possibilità di narrazione e, potenzialmente, di guarigione.

L’innovazione tecnologica

Gli artisti hanno utilizzato **strumenti di intelligenza artificiale** – da GPT-4 a Midjourney, da ElevenLabs a Gemini – non come semplici *tool*, ma come **collaboratori creativi**. L’IA diventa performatrice, interlocutrice, generatrice di emozioni artificiali che rispecchiano vissuti autentici. Un approccio pionieristico che ridefinisce il rapporto tra tecnologia e narrazione sociale.

Il messaggio

Le opere selezionate trasformano i dati della ricerca in **esperienze artistiche immersive**, dando voce a una popolazione che, come emerso dalla ricerca, si sente spesso invisibile. Le opere non romanticizzano il caregiving, ma ne restituiscono la **complessità emotiva**: l’amore che convive con la fatica, la gratificazione che si intreccia con il sacrificio, la crescita personale che nasce dalla responsabilità di cura.

Impressions of Humanity diventa così uno spazio di **riconoscimento reciproco**, dove chi si riconosce nelle narrazioni dei giovani caregiver può finalmente vedere riflessa la propria esperienza, mentre chi ne è distante può avvicinarsi a una realtà complessa attraverso la potenza comunicativa dell’arte contemporanea.